



# Pd, Letta disinnesci la mina Manifesto Sarà completato dopo il congresso

## Centrosinistra

La vittoria dei riformisti e di Bonaccini, Schlein si adegua: «Non è una resa dei conti»

### Emilia Patta

«I tre candidati alla segreteria hanno dato un giudizio positivo sulla proposta di dare alla fase costituente un respiro più lungo, oltre il congresso. Se c'è un consenso largo io sono contento di accompagnarlo». Alla fine è lo stesso segretario uscente del Pd Enrico Letta a derubricare il lavoro del Comitato costituente di quasi 90 membri da lui stesso nominato e presieduto (ne è il Garante assieme al segretario di Articolo 1 Roberto Speranza, sulla via del rientro nel partito dopo la scissione del 2017): avrebbe dovuto riscrivere il Manifesto dei valori veltroniano del 2007\8, finirà per elaborare un documento da sottoporre alla prossima assemblea nazionale e quindi di fatto al prossimo segretario. Un passo indietro dovuto, quello di Letta, dopo la sollevazione di personalità come Pierluigi Castagnetti e Arturo Parisi e il rischio serio di scissione, questa volta a destra. Primum tenere unito il partito.

A chiamare al confronto nella sede del Nazareno Letta e i tre candidati fin qui scesi in campo in vista delle primarie del 19 febbraio - il governatore dell'Emilia Romagna Stefano

Bonaccini, l'outsider Elly Schlein e l'ex ministra Paola De Micheli - è un gruppo di dirigenti "autoconvocati" uniti dalla volontà di preservare le radici e per così dire le ragioni sociali del Pd: Stefano Ceccanti, Graziano Delrio, Stefano Graziano, Marianna Madia, Roberto Morassut, Pina Picerno, Debora Serracchiani, Giorgio Tonini e Walter Verini. «Siamo nani sulle spalle dei giganti che hanno scritto i documenti fondativi. Possiamo cambiarli anche in punti delicati ma sapendo che noi restiamo nani e loro erano giganti. Dico erano perché penso anzitutto a coloro che non ci sono più come Pietro Scoppola e Alfredo Reichlin, mentre altri ci accompagnano ancora», dice Ceccanti nella sua introduzione. Nessuno lo nomina per ovvie ragioni, ma tra i costituenti di 15 anni fa c'era anche l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dunque che fare di questo Comitato? Da bravo costituzionalista Ceccanti la mette così: «La proposta: bene il lavoro istruttorio del Comitato che sta lavorando, bene il lavoro referente che l'Assemblea nazionale uscente, a fine mandato, potrà sviluppare e bene ancora il lavoro deliberante che dovrà svolgere secondo noi l'Assemblea neo eletta scelta con le primarie». Detto, fatto: proposta accettata dai tre candidati e dal segretario uscente.

Una vittoria dei riformisti e dei cattolici democratici del Pd, dunque, sul piede di guerra già dopo le prime sedute del Comitato: tra chi proponeva di superare addirittura il capitalismo e chi se la prendeva con il



**STEFANO BONACCINI**  
Presidente della Regione Emilia-Romagna dal 22 dicembre 2014



**ELLY SCHLEIN**  
Deputata del Pd ed ex vicepresidente dell'Emilia-Romagna



**PAOLA DE MICHELI**  
Deputata del Pd ed ex ministro Infrastrutture e trasporti

presunto "ordoliberalismo", il rischio era quello di trasformare il Pd in una "cosa rossa" perdendo le ragioni stesse che portarono Walter Veltroni a fondare il partito. Musica per le orecchie di Bonaccini, che proprio ieri ha scelto come vice la giovane franceschiniana Picerno, tra gli "autoconvocati" e molto votata al Sud. «Siamo riformisti perché abbiamo cultura di governo, che non significa governare: il governo deve essere un mezzo per cambiare le cose. È su questi presupposti che abbiamo riunito le culture riformiste di questo Paese. Vedo rigurgiti identitari per il ritorno alle casematte precedenti. Sarebbe la fine del Pd». Quanto alle ipotesi di cambiare nome aggiungendo "lavoro", Bonaccini ricorda che «il nostro compito è quello di rappresentare tutti i lavori, i dipendenti come le partite Iva e gli autonomi colpevolmente lasciati alla destra». D'accordo sul percorso proposto si dice anche De Micheli, che anzi propone a questo punto di fare subito congresso nei circoli e primarie insieme a fine gennaio. Schlein, la candidata di sinistra che più vorrebbe cambiare verso al Pd, capisce l'antifona e rassicura: «Non siamo qui per una resa dei conti identitaria ma per costruire il nuovo Pd e tenere insieme questa comunità».

Finisce così lo psicodramma della fase costituente e inizia il confronto programmatico tra i candidati. Ai quali nei prossimi giorni potrebbe aggiungersi l'esponente della sinistra Gianni Cuperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

